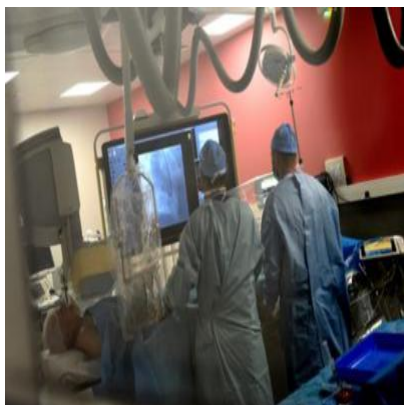




Coronavirus, Inps: «Dati mortalit  Protezione civile poco attendibili»•

Descrizione

Il conto non torna, mancano quasi ventimila vittime del coronavirus nel conteggio «ufficioso» redatto in base ai numeri forniti dalla Protezione Civile.

A fare chiarezza statistica   lâ analisi della mortalit  nel periodo di epidemia da Covid-19 redatta dall Inps, che spiega: «La quantificazione dei decessi per coronavirus, condotta utilizzando il numero di pazienti deceduti positivi fornito su base giornaliera dal dipartimento della Protezione Civile,   considerata poco attendibile, in quanto influenzata non solo dalla modalit  di classificazione della causa di morte, ma anche dall esecuzione di un test di positivit  al virus»•. Inoltre, «anche il luogo in cui avviene il decesso   rilevante poich , mentre   molto probabile che il test venga effettuato in ambito ospedaliero,   molto difficile che questo venga effettuato se il decesso avviene in casa»•.

L Inps fa «parlare» i numeri: «Il periodo dal 1  gennaio al 28 febbraio 2020 registra un numero di decessi inferiore di 10.148 rispetto ai 124.662 attesi dalla baseline.

Il periodo dal 1  marzo al 30 aprile 2020 registra un aumento di 46.909 decessi rispetto ai 109.520 attesi. Il numero di morti dichiarate come Covid-19 nello stesso periodo   stato di 27.938. A questo punto ci si pu  chiedere: quali sono i motivi di un ulteriore aumento di decessi pari a 18.971, di cui 18.412 tutti al Nord? Tenuto conto che il numero di decessi   piuttosto stabile nel tempo, con le dovute cautele, possiamo attribuire una gran parte dei maggiori decessi avvenuti negli ultimi due mesi, rispetto a quelli della baseline riferita allo stesso periodo, all epidemia in atto»•.

E dire che il 2020, tra gennaio e febbraio, si avviava ad essere un anno con una mortalit  inferiore a quella attesa, considerando la media tracciata dalla «baseline» statistica:

-8% in media, -7% per gli uomini e -9% per le donne, di cui -9% al Nord, -9% al Centro e -7% al Sud. Quanto alle classi d et , la diminuzione pi  forte si era registrata fra 0 e 49 anni (-13%), poi 60-69 anni (-12%), 70-79 anni (-10%), 80-89 anni (-9%), 50-59 anni e da 90 anni in su (-4%). Per quanto riguarda le zone territoriali, la diminuzione della mortalit  si era segnalata in tutte le oltre cento

province italiane, tranne tre soltanto: Teramo, Matera e Vibo Valentia; ancor più¹ accentuata la discesa in Piemonte, Liguria, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Sicilia. Con riferimento, invece, al periodo da marzo ad aprile, dai dati in confronto omogeneo con il bimestre precedente gennaio-febbraio, emerge immediatamente un cambio di segno per quanto riguarda la differenza del numero dei decessi rilevati rispetto a quelli attesi. L'inversione, con diversa intensità, riguarda tutto il territorio nazionale con un +43% ma soprattutto il Nord Italia dove si ha quasi un raddoppio del numero dei morti giornalieri pari al +84% contro il +11% del Centro e il +5% del Sud.

L'andamento dei decessi, nel periodo considerato, è stato condizionato sia dall'epidemia che dalle conseguenze del lockdown. Inps è sia in negativo, ad esempio per le persone morte per altre malattie perché non sono riuscite a trovare un letto d'ospedale o perché non vi si sono recate per paura del contagio; sia in positivo, pensando alla riduzione delle vittime della strada o degli infortuni sul lavoro per lo smartworking e il blocco dell'Italia. In ogni caso, per comprendere al meglio le vere conseguenze dell'epidemia avverte Inps si dovrà aspettare di debellare completamente il virus, il che avverrà presumibilmente tramite un vaccino o una terapia antivirale efficace.

Il Veneto, nonostante abbia avuto a febbraio un focolaio di epidemia da coronavirus come in Lombardia, ha saputo contenere la propagazione grazie a un approccio sanitario diverso rispetto a quello lombardo, si afferma ancora.

(AdnKronos)